

La Casa Sollievo della Sofferenza si fonda su due forze convergenti: la preghiera e la scienza

Dott. Leopoldo Zelante

Sono stato invitato a parlare, in qualità di medico di Casa Sollievo, su un argomento che caratterizza il nostro Ospedale, definito dal suo fondatore: «Tempio di Preghiera e di Scienza», due forze necessariamente convergenti.

Non mi propongo di offrirvi una dotta conferenza ma piuttosto di comunicarvi una meditazione e riflessione iniziata nel 1974, quando, giovane medico, giunsi entusiasta di lavorare in una struttura molto bella.

All'epoca, però, ero lontano dalla pratica dei sacramenti. È il caso di dire che giunsi con molta scienza e poca preghiera.

Per questo motivo avverto oggi un senso di inadeguatezza e, soprattutto, di indegnità a parlarvi, ma ho accettato per un dovere di riconoscenza verso la struttura che mi ha accolto e verso il suo Fondatore

Ho voluto parlarvi con il camice perché amo presentarmi come dipendente della Casa Sollievo presso la quale ho svolto tutta la mia attività e presso la quale spero di concludere il mio percorso lavorativo.

Quanto sto per comunicarvi può essere non condivisibile e accetto a priori tutte le vostre obiezioni e correzioni.

Casa Sollievo della Sofferenza

«Tempio Di Preghiera
e di Scienza»

A forza di ripeterla, questa frase rischia di passare come uno slogan.

Invece è proprio così: la Casa è un «luogo sacro». Noi siamo saliti su un monte benedetto e prediletto dalla Provvidenza e ci troviamo a lavorare in un luogo sacro!

Inevitabile il richiamo al Salmo 23 che così recita:

Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo santo?
chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo
prossimo.

Quindi, questo luogo sacro è luogo di cura ma anche di formazione.

E questa opera di formazione ingloba gli ammalati, il personale e, a mio parere, un'altra componente. Vi chiederete: qual è l'altra componente?

Lo facciamo dire a Padre Pio, il quale, nel discorso del 5 maggio 1957 definisce in modo quasi misterioso l'Ospedale:

«Tempio, dove il genere umano si ritrovi in Gesù crocifisso,
come un solo ovile
sotto un solo Pastore»

È una espressione carica all'inverosimile di significati: la Casa è un ovile il cui pastore è Gesù crocifisso. Questo Pastore ha un gregge fatto di ammalati, personale di assistenza e, in più, quel

qualcos'altro di importante di cui prima parlavo e al quale noi dipendenti, forse, non pensiamo abbastanza: i Gruppi di Preghiera.

Pertanto, i gruppi di preghiera sono coinvolti a pieno titolo in questa opera di formazione

Il gregge di cui si parla è multiforme e variegato, va oltre i confini dell'ovile, si dirama per tutto il mondo ed è condotto in una direzione ben precisa e con strumenti definiti.

Il gregge, tutto insieme, è indirizzato alla Casa del Padre attraverso il mistero e l'esperienza della preghiera e della sofferenza.

Il malato è chiamato a santificarsi nella sofferenza e quelli che gli sono intorno sono stimolati a santificarsi nell'assistenza al sofferente con lo spirito del buon samaritano, il quale assiste nell'immediato e pensa anche per il futuro.

Ecco perché preghiera e scienza.

Gli ammalati sono il nucleo del gregge intorno al quale gli operatori

1) Pregano

2) Curano

3) Studiano

La successione dei termini non è casuale e fra di essi esiste una stretta interdipendenza.

Ritorniamo sul concetto di formazione e facciamo parlare ancora Padre Pio il quale lanciava spesso questa raccomandazione:

«Al letto dell'ammalato
portate l'amore»

I latini dicevano: «Nemo Dat Quod Non Habet». Nessuno dà ciò che non ha.

Per portare all'ammalato l'amore di Dio occorre essere in comunione con Lui e quindi essere impegnati in un cammino di santità.

Se non sono in comunione con Dio, potrò al massimo manifestare una umana solidarietà, che non è l'Amore che guarisce lo spirito e il corpo.

Per avvicinarsi cristianamente alla sofferenza occorre la Grazia di Dio, occorre essere in Grazia di Dio. A tale proposito, così si esprimeva, molto efficacemente, Madre Teresa di Calcutta:

«Se non dò Dio
dò troppo poco»

L'anno scorso, mentre meditavo queste cose, mi giunse, consolante, la lettura dell'Enciclica di Papa Benedetto «Deus caritas est», la quale, in ordine all'assistenza sanitaria, così si esprime:

«...oltre alla competenza professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la "formazione del cuore": occorre condurli a quell'incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l'amore e apra il loro animo all'altro... l'azione pratica resta insufficiente se in essa non si rende percepibile l'amore per l'uomo, un amore che si nutre dell'incontro con Cristo.

...chi prega non spreca il suo tempo, anche se la situazione ha tutte le caratteristiche dell'emergenza e sembra spingere unicamente all'azione».

Ecco giustificata la sequenza delle tre azioni intorno all'ammalato di cui prima vi parlavo: la preghiera viene prima dell'azione. La preghiera precede e condiziona l'assistenza e lo studio.

Portare l'amore di Dio

all'ammalato significa
anche portarsi l'ammalato
nella preghiera

L'ammalato, ancor prima di essere destinatario di cure, è oggetto di preghiera. Pregare per i propri ammalati! Personalmente credo di aver scoperto molto tardi questa arma potente e mi sono rammaricato con me stesso per non averla usata con piena convinzione in passato.

Riuscite a pensare ad un operatore sanitario che porta sempre con sé, nella sua anima, i suoi ammalati, i quali costituiscono il primo argomento della sua preghiera?
Riuscite ad immaginare il conforto e il sollievo che avverte l'ammalato se ha coscienza che il suo medico prega per lui?

Io come paziente ho provato ad immaginarlo e vi assicuro che ho assaporato una gioia indescrivibile.

Il malato si sente davvero protetto e al sicuro. Se poi avverte che esiste un esercito di oranti e riparatori, i gruppi di preghiera, che indirizza da tutto il mondo la preghiera verso l'Ospedale di Padre Pio, è inevitabile che senta palpabile l'appartenenza alla comunione dei santi all'interno del mistero del Corpo Mistico.

Coltivo un sogno: il medico porta abitualmente con sé, in una tasca del camice, un classico strumento che lo caratterizza: il fonendoscopio. Il mio sogno è che nell'altra tasca porti un altro strumento, quasi un'arma segreta, molto più efficace: la corona del rosario.

Quanto desidererei vedere il rosario intrecciarsi al fonendoscopio in una dinamica di carità rivolta al malato! Allora davvero la professione di fede e la professione medica si fonderebbero in un'unica professione di Carità!

L'ammalato è prezioso non solo in quanto oggetto di preghiera ma soprattutto se ci rivolgiamo a lui come soggetto di preghiera.

Chiedere agli ammalati di pregare per la Casa e per i suoi operatori è un'altra arma potente! Se, infine, riusciamo a creare una comunicazione spirituale con i nostri ammalati al punto da pregare insieme a loro, che coalizione vincente!

Si realizzerebbe davvero quella condizione in cui, come dice Padre Pio in una sua lettera «La preghiera calda e fervente penetra il cielo».

Quanto è consolante vedere operatori della Casa in preghiera nelle varie cappelline dell'Ospedale e del Poliambulatorio!

Se è vero che la preghiera viene prima dell'azione, è anche vero che a volte abbiamo solo la preghiera!

Esistono specializzazioni come la mia, la Genetica, in cui a volte si pongono delle diagnosi che sono delle vere e proprie sentenze tanto definitive quanto desolanti. In questi casi ci sentiamo utili solo se ricorriamo alla preghiera. Nel mio campo, la consulenza genetica, ricorro spesso alla Madonna del Buon Consiglio perché mi suggerisca le parole giuste ed illumini il cuore e la mente di chi mi sta di fronte.

Poco fa parlavamo del gregge, composto di ammalati, operatori sanitari e gruppi di preghiera nell'unico ovile di Casa Sollievo.

I Gruppi di Preghiera: 32 anni fa, da giovane medico, distratto e superficiale nelle cose di chiesa, rimanevo alquanto perplesso di questi gruppi di visitatori.

In genere gli ospedali non si visitano come i musei e li vedevo come degli intrusi. All'epoca non riuscivo neanche a capire l'entusiasmo con cui li accompagnava il signor Possis (l'usciera del presidente dell'Opera. N.d.R.).

In verità, li conosco ancora poco, ma oggi li avverto come una struttura portante della Casa. Se paragoniamo la Casa Sollievo ad una navicella nell'Oceano, li vedo come il vento che gonfia le sue vele e che la spinge lungo la sua rotta. Altre volte mi si presentano a sostegno della Casa Sollievo con una immagine simile a quel famoso dipinto di Giotto, nella Basilica di Assisi, che rappresenta San Francesco nell'atto di sorreggere la chiesa pericolante.

Davvero noi operatori sanitari non siamo soli e non siamo limitati alle pareti dell'Ospedale!

Pensate, da tutto il mondo si guarda a questa Casa e si è in sintonia spirituale con lei.

Quanta Forza, quanta Speranza!

Ora capisco perché Casa Sollievo è la loro Casa Madre!

E non poteva essere diversamente dal momento che, inteso come Tempio, l'Ospedale è il luogo ideale per una Associazione di preghiera.

Malati, operatori sanitari, gruppi di preghiera, sarà questa la Nuova Milizia di cui parlava Padre Pio nel discorso del 5 maggio 1956?

«Una nuova milizia fatta di rinunzie e di amore sta per sorgere a gloria di Dio e a conforto delle anime dei corpi infermi»

Certamente è un esercito di anime belle e di santi che si sta radunando intorno a Padre Pio.

Li conosciamo attraverso l'opera divulgatrice della rivista e dell'impegno ammirevole del dottor Pio Trombetta.

Desidero qui ricordare una delle prime anime belle e sante che offrì la vita per l'Opera di Padre Pio: Lucia Fiorentino, e con lei quelle che seguirono, Raffaelina Cerase, Cleonice Morcaldi, don Setti e tanti altri.

Alcuni di questi hanno superato abbondantemente la soglia della santità: speriamo di vederli elevati all'onore degli altari.

Casa Sollievo dovrà necessariamente produrre santi da altare: la santità di Padre Pio è troppo grande e contagiosa per rimanere isolata: Padre Pio non rimarrà solo sull'altare!

Ho un altro sogno: immagino un grande e variopinto mosaico sull'abside della chiesa grande dell'Ospedale, ancora spoglio. In questo mosaico trionfa Cristo Crocifisso e Risorto verso il quale Padre Pio, attraverso le mura di Casa Sollievo, conduce la sua milizia fatta di ammalati, gruppi di preghiera, operatori sanitari.

Proviamo per un attimo a scindere il binomio preghiera e scienza.

Immaginiamo la preghiera senza la scienza: è come parlare della Fede senza le Opere.

Padre Pio, nella sua carità operosa, così si esprime nel discorso del 5 maggio 1957: «Un centro di studi intercontinentale dovrà coadiuvare i sanitari a perfezionare la loro cultura professionale e la loro formazione cristiana».

I gruppi di preghiera hanno
un ruolo in questo
progetto di scienza?

Negli anni '70 il dottor Gusso mi faceva notare che una discreta percentuale della ricchezza tecnologica dell'Ospedale era frutto della carità dei gruppi di preghiera. Ed oggi questi frutti continuiamo a toccarli con mano con la benedizione e inaugurazione della PET-TAC. Questa, oserei dire, rappresenta una forma altamente specializzata di carità.

Grazie per questa vostra carità generosa, ma osiamo chiedervi di più: oggi la Casa sta attraversando uno dei momenti più tormentati della sua esistenza ed ha bisogno innanzitutto di santità dentro e fuori.

Mentre vi diciamo grazie per la vostra generosità materiale, vi chiediamo soprattutto che non si affievolisca la vostra tensione spirituale e non rallenti il vostro cammino verso la santità. Chiediamo che le vostre braccia siano sempre rivolte al cielo proprio come Mosè quando pregava mentre infuriava la battaglia.

E, comunque, in assenza di risorse, la preghiera da sola fa molto: un mio collega che ha visitato a Calcutta l'Ospedale di Madre Teresa mi riferiva che, in assenza quasi totale di medicine, vedeva dimettere pazienti in buone condizioni, curati e direi anche guariti esclusivamente con l'amorevole accoglienza che avevano ricevuto e con la forza delle preghiere delle suore.

Al contrario, la scienza senza la preghiera produce solo disastri. Basti pensare alla pressante richiesta di utilizzare gli embrioni a scopo di ricerca.

Molta scienza guarda alla malattia come peso sociale e si comporta di conseguenza.

Per noi cristiani la sofferenza è, invece, una risorsa di salvezza. Capite bene che le due visioni sono inconciliabili.

Se la scienza pensa di sconfiggere la sofferenza al di fuori di un contesto almeno umanistico è destinata a creare ancor più sofferenza.

Qual è questa sofferenza aggiuntiva:

- Il malato diventa un numero e senza un nome.
- Le risorse da spendere diventano un budget sacro di fronte al quale si immola la sofferenza
- Invece di accoglienza ed assistenza si parla di marketing, di immagine, di strategie manageriali.
- Il malato, non più soggetto di ricerca, diventa oggetto di ricerca.
- La ricerca scientifica diventa un idolo a cui sono sacrificati malati e ricercatori.
- La ricerca diventa strumento di una sterile ostentazione e smania di notorietà.

Casa Sollievo non è immune da questo tipo di tentazione.

Le nostre strategie, invece, devono essere dettate dalla carità e la nostra ricerca deve essere finalizzata ad aiuti concreti per gli ammalati.

Non deve essere strumento di potere né sbandierata con vanagloria.

Soprattutto deve essere subordinata all'etica, proprio secondo la definizione di Padre Pio, già citata, ove, parlando del centro studi intercontinentale, afferma che questi «dovrà coadiuvare i sanitari a perfezionare la loro cultura professionale e la loro formazione cristiana».

Ritorniamo
al nostro Ovile

Questa nostra Casa è un mistero da meditare e, possibilmente, da chiarire.

Intanto è una struttura sacra intimamente legata a Padre Pio e ai suoi luoghi.

Se isolata dal convento, dal Santuario di «Santa Maria delle Grazie» e dal nuovo Tempio, perde di significato e di forza.

Padre Pio non descrive Casa Sollievo come clinica modello, sic et simpliciter. Nel discorso del 5 maggio 1957 dice: «Quest'opera, se fosse solo sollievo dei corpi, sarebbe solo costituzione di una clinica modello...».

Pertanto, la Casa Sollievo non vuole essere semplicemente una clinica modello, non è un convento, non è un luogo di esercizi spirituali, non è un centro di ricerca fine a se stesso.

A mio parere, è un mistero che si proietta nel terzo millennio con un messaggio nuovo.

In un colloquio avuto con Padre Marciano, qualche anno fa, questi usò una espressione estremamente illuminante: «A San Giovanni Rotondo si è ripetuto il vangelo». Il che significa che Padre Pio è un alter Christus, questa nostra montagna è stato il suo Calvario e la Casa Sollievo accoglie, come folle evangeliche, schiere di sofferenti alle quali si offre con la spiritualità del Buon Samaritano.

Di conseguenza, Casa Sollievo è definibile come una sorta di laboratorio mistico, o «cantiere», per usare l'espressione di Papa Benedetto, in cui la preghiera si intreccia alla sofferenza e al sollievo della sofferenza, in una dinamica di carità vissuta all'interno del mistero della redenzione.

Da San Giovanni Rotondo parte un messaggio nuovo per il mondo della sanità: il messaggio, cioè, di santificare, più che umanizzare, l'assistenza sanitaria.

Il tutto, alla scuola di Padre Pio, alter Christus, uno dei più grandi mistici della sofferenza. Mentre ci avviciniamo al sofferente, all'agonizzante, al morente, abbiamo un esempio concreto a cui ispirarci.

È l'esempio della Madonna sul Calvario. Guardando a Lei siamo stimolati ad imitarne la spiritualità e il modo di porsi ai piedi della Croce e, nel fare come Lei, Le chiediamo che ci stia vicina e ci guidi nell'assistenza quotidiana al sofferente.

Al letto dell'ammalato, come la Madonna, con la Madonna.